
Manovra: manca la fiducia di investitori e risparmiatori

Autore: Benedetto Gui

Fonte: Città Nuova

Chiusa la trattativa tra governo Conte e Commissione europea, per il successo del rilancio economico non basta la fiducia del Parlamento e neanche quella dei cittadini-elettori: occorre riguadagnare quella dei cittadini-investitori, dei cittadini-risparmiatori, e poi delle imprese italiane e degli operatori esteri

La lunga trattativa tra il governo italiano e la Commissione europea si è conclusa grazie alla **ragionevolezza che al momento della stretta finale è stata dimostrata da ambedue le parti**. L'aver chiuso questa partita, che aveva quasi monopolizzato l'attenzione mediatica, sgombra finalmente il campo da un malinteso: che l'economia italiana non possa ripartire per colpa dei vincoli alla spesa pubblica che la Commissione ci impone (commento personale: sono vincoli benemeriti, che frenano la tentazione di tutti i governi di spendere troppo generosamente i soldi delle prossime generazioni). **I veri ostacoli alla ripresa italiana sono altri due**. Il primo è l'enorme debito pubblico che abbiamo ereditato dal passato, ulteriormente aggravato dalla crisi iniziata nel 2008 e faticosamente rallentato nella sua crescita dalle manovre economiche degli ultimi governi. Come se ne va fuori? La linea seguita negli ultimi anni è stata la riduzione del disavanzo (o "deficit") tra entrate e uscite pubbliche, puntando a far calare il debito un po' alla volta, con santa pazienza, in modo che la palla al piede pian piano si alleggerisca, e solo allora l'economia potrà correre di più. L'attuale governo ha scelto invece una linea alternativa: **aumentare il disavanzo, puntando così a dare subito una spinta all'attività economica**, cosa che dovrebbe portare maggiori entrate fiscali e così rimettere a posto i conti. Può funzionare questa seconda alternativa? No, secondo la gran parte degli economisti. O, meglio, a certe condizioni potrebbe anche funzionare, ma qui entra in gioco il secondo ostacolo: per funzionare dovrebbe essere fortemente supportata da **una forte fiducia da parte di tutti i "giocatori" di questa complessa partita**: un primo gruppo di "giocatori" sono gli operatori finanziari internazionali e anche i risparmiatori italiani, che, se vedessero in questa strategia una valida via di uscita dal problema del debito pubblico, sarebbero pronti a prestare – e a tassi vantaggiosi – quanto necessario per portarla a termine. **Il secondo gruppo di "giocatori" sono le imprese italiane ed estere**, che, se si convincessero che in questo modo l'economia italiana avrà una forte ripresa, sarebbero incoraggiate ad investire in ampliamenti e miglioramenti degli impianti produttivi e ad assumere nuovi lavoratori. **Il terzo gruppo di "giocatori" sono le famiglie consumatrici**, che, se respirassero un clima di ottimismo, sarebbero incoraggiate a spendere di più (speriamo anche in modo lungimirante, come potrebbero essere migliori infissi o pannelli solari). Questo purtroppo le forze politiche di maggioranza non lo hanno capito. Troppe dichiarazioni imprudenti hanno invece spaventato gli altri "giocatori" della partita: prima di tutto gli operatori finanziari, che hanno iniziato a chiedere tassi di interesse molto più alti per finanziare il nostro debito pubblico, come si fa quando si avverte un maggior rischio di non essere ripagati; e poi anche le imprese e le famiglie che, vedendo una guida inesperta e al tempo stesso velleitaria, hanno cominciato a vedere nero anziché rosa (non stupisce allora se i dati economici del terzo trimestre parlano di una riduzione degli investimenti fissi e dei consumi, interrompendo bruscamente la lenta risalita e distaccandosi dalla tendenza ancora positiva del resto dell'area euro). Insomma, la prima battaglia economica del nuovo governo ha lasciato un bel po' di macerie: **tassi di interessi più pesanti sui titoli pubblici emessi negli ultimi mesi** e in qualche misura anche nei prossimi, da pagare a seconda dei casi per 2, 5 o 10 anni (ce n'è quindi anche per i prossimi governi), per un totale per un totale di vari miliardi; rilevanti perdite, che non svaniranno molto presto, sul valore dei titoli detenuti dai risparmiatori e dalle nostre banche, che per questo sono oggi più fragili; opportunità di investimento sfumate in questi lunghi mesi; ulteriore tempo perso per le speranze dei nostri

giovani. Ma non possiamo fermarci qui. Ora che l'attenzione non sarà più distratta dalla **trattativa con la Commissione europea**, la politica economica deve riaccendere le speranze nel futuro del Paese di tutti i suddetti "giocatori". **Qui la parola chiave è: credibilità.** Una cosa – come si sa – molto facile da perdere, ma molto più difficile da riguadagnare. Tuttavia ci si può riuscire se ci saranno costanza, ragionevolezza e serietà. Questo richiede di cambiare decisamente registro: basta promesse demagogiche, basta annunci improvvisati destinati ad essere presto smentiti, basta parole insolenti contro istituzioni e governi amici (penso che non serva citare i singoli episodi). Se ci sarà questo netto cambio di rotta allora si potrà anche sottoscrivere in fatto di economia quella frase che sento spesso dire: «Diamo a questo governo la possibilità di mostrare cosa sa fare».